

Nello Ponente, *Presentazione*, in 'Arnaldo Pomodoro', catalogo della mostra, Galleria del Deposito, Genova, 1966

Uno dei tanti problemi che la scultura contemporanea ha dovuto risolvere, è stato quello di recuperare il senso del monumentale al di fuori della statuaria, al di fuori cioè di ogni celebrazione retorica e nell'ambito di una nuova definizione dei valori di spazio e dei rapporti di massa e volume. Direi che proprio in questo senso il cammino di Arnaldo Pomodoro è stato esemplare. L'impegno umano e sociale che ha caratterizzato la sua attività, non poteva infatti esaurirsi nella proposta di sottili eleganze formali, espressione di una poetica del frammento. Doveva invece restituire alla scultura la sua presenza monumentale, cioè il suo significato di rappresentazione, non necessariamente antropomorfica, e di testimonianza.

Tutto questo appare molto importante in un momento come quello attuale, in cui la ricerca artistica sembra troppo spesso disperdersi in rivoli non ben definiti, in tentativi che non giungono a maturazione o, addirittura, in rinunce di quanto si credeva ormai acquisito. Sarebbe infatti impossibile non avvertire, davanti a certe figurazioni neomonumentali, il senso di un'involuzione paurosa, il ritorno, in definitiva, a quella statuaria dalla quale ci credevamo ormai immuni. Nè basta sostituire l'uomo a cavallo con il tubo del dentifricio per scongiurare il pericolo. Fortunatamente tutto diverso, perché concreto e antimetafisico, è stato invece il cammino di Arnaldo Pomodoro.

L'artista offre oggi un esempio di come si possa proseguire, senza deviazioni influenzate da mode passeggere o da stati d'animo velleitariamente esasperati, su una strada la cui direzione era apparsa chiara fin dall'inizio alla sua coscienza. Una strada che porta avanti, naturalmente, che non torna su se stessa, percorrendo la quale Arnaldo Pomodoro ha sviluppato, approfondito e perfino variato i motivi originari, nella convinzione che il linguaggio della scultura è espressivo quando è autonomo e che, di conseguenza, con esso è possibile realizzare anche valori monumentali senza mai cedere, tuttavia, all'enfasi retorica delle vecchie o nuove simbologie celebrative.

Perciò i monumenti di Arnaldo Pomodoro sono colonne metalliche o blocchi di bronzo, ruote, cubi o sfere compatte, colate di piombo o di stagno su pannelli. E sono, sicuramente, riferimenti alla nostra vicenda quotidiana, agli idoli della nostra società, agli imperativi tecnologici del nostro tempo. Ma non sono, naturalmente, nè imitativi nè nozionistici, come non sono subiti passivamente, ma assunti criticamente. Crescono, questi monumenti, come per un processo naturale: dal nucleo interno la forma si sviluppa verso l'esterno, con una pulsazione organica, senza regole e principi fissi, ma nemmeno affidandosi alla dislocazione automatica dei segni che intervengono, al contrario, a darle dimensioni e direzioni logiche.

Quanto poteva esserci, in questo procedimento, di irrazionale, è dunque completamente riscattato dalla normatività della composizione, che blocca gli impulsi e gli istinti, li adegua ad uno spazio e ad una struttura organici. A proposito delle sue sculture, Arnaldo Pomodoro ha parlato di volontà di scoperta continua, alimentata dalla necessità di superare il senso di insoddisfazione derivato dai procedimenti della meccanicità industriale. Il procedimento artistico, perciò, rivendica la sua autonomia nei confronti di quello utilitaristico delle tecniche della produzione industriale. Rivendica anche, e soprattutto, la validità perenne della presenza della scultura in un mondo che solo apparentemente potrebbe trascurarla ma che, in realtà, non può farne a meno senza condannare se stesso alla sterilità.